

**Un manager ingegnere**

Nato nel 1964, Recchi è presidente di Eni dal maggio 2011. Fra le altre cariche, è consigliere di Exor, di Ge Capital Interbanca e componente del Mit. Laureato in Ingegneria al Politecnico di Torino, ha iniziato la sua carriera nel 1989 nella gestione dell'Impresa Recchi Costruzioni Generali

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

PRIMA era la fame di territorio a far scoppiare le guerre, oggi si combatte per quello che c'è sotto, che abbia forma di gas o di petrolio. Follow the oil, segui l'energia, sembra essere il dogma di Giuseppe Recchi, 50 anni, presidente dell'Eni dal 2011, designato presidente di Telecom dagli azionisti di maggioranza (assemblea in calendario il 16 aprile) autore di 'Nuove energie. Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente' (Marsilio editori), e fautore di una politica

“ SEGNI DI SVOLTA

Presto per giudicare la strategia del governo. Ma mi pare che il premier abbia un buon approccio concreto e imprenditoriale

energetica italiana che si scrolli di dosso veti e complessi, e sia capace di sfruttare tutte le risorse per tornare a crescere.

«L'UNICO piano energetico — rileva Recchi, quando il discorso si sposta sull'Italia — è quello che ha fatto Monti dopo 20 anni di silenzio. Ma non è un vero piano a cui corrisponde un impegno di attuazione duraturo nel tempo, è solo un programma di massima perché il nostro sistema legislativo non permette di fare diversamente. L'Italia avrebbe bisogno, invece, di strategie precise per tutti i traguardi che vuole raggiungere e di processi decisionali più rapidi».

Pensa che Renzi premier cambi anche la politica energetica?

L'intervista**Petrolio, Italia seduta su un tesoro**
«Renzi saprà aprire il rubinetto»

Giuseppe Recchi, presidente Eni: «Bisogna calare i costi energetici»

«Troppo presto per giudicare. Se devo cogliere una delle novità, vedo un approccio 'imprenditoriale' ai problemi del Paese. I posti di lavoro non si creano per decreto, ma solo facendo lievitare in un Paese la voglia di fare impresa. Per anni la politica si è trovata di fronte una torta e ha solo deciso come tagliare le fette e in che modo distribuire le risorse disponibili. La cultura del pragmatismo, la molla dell'imprenditore è quella che punta a far crescere la torta per avere più fette da tagliare. Da Obama a Putin, i politici sono diventati i primi venditori del proprio territorio. Penso

che Renzi questo l'abbia compreso bene».

L'Italia deve seguire gli Usa nell'estrarre gas dalle rocce scavando in profondità di centinaia di metri?

«L'Italia non ha giacimenti di shale gas, lo dicono i geologi. Ma se anche li avessimo, sono certo che diremmo no al loro sfruttamento. Siamo un Paese che importa l'85 per cento del gas che consuma, eppure non sfruttiamo nemmeno gli idrocarburi che abbiamo».

Siamo una piccola Arabia e non lo sappiamo?

«In Italia si estraggono 200mila ba-

ri di petrolio al giorno. Potremmo estrarne il doppio, facendo incassare allo Stato 2 miliardi di euro in più di royalties all'anno. Per 20 anni sono 40 miliardi, molto se pensiamo a manovre di bilancio o spending review. Eppure tutto è bloccato».

Il premier ha messo nei suoi programmi anche l'energia a costi più bassi per le imprese...

«La nostra bolletta energetica è troppo pesante per diversi motivi. Le accise ci rendono poco competitivi e sono distribuite male. Le energie rinnovabili ad esempio pesano oggi il 18% della bolletta. E

bisognerà attendere che diventino autosostenibili. Ma per rendere più competitivo il Paese bisognerebbe spalmare le tasse sull'energia, alleggerendo le imprese, come in Germania. Soprattutto le aziende energivore sopportano uno svantaggio competitivo importante. Se produrre in Italia fosse più facile si potrebbero attrarre nuovi investitori, proprio come stanno facendo gli americani grazie allo shale gas».

Non crede sia una misura impopolare? Soprattutto in questo momento in cui l'Eni è nella stagione delle nomine...

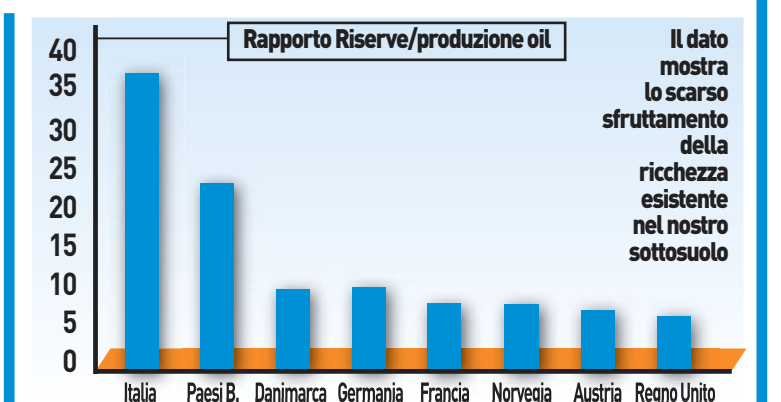
«La forza di un'azienda, sta nella sua identità, nel suo codice genetico. Nella sua 'legacy'. E come per un Corpo d'élite o una grande squadra blasonata. L'Eni ha oltre 60 anni di storia, è fatta di tecnici e persone dotate di grandi capacità, che hanno costruito competenze e meriti nelle selezioni che il nostro settore, così complesso e competitivo, comporta. Competenza e capacità di assumersi responsabilità sono il dna di questa azienda. Anche per le Nazioni credo sia finita la stagione della superficialità e delle rendite di posizione, la cultura del pragmatismo impone altre rotte. Non dimenticando mai che è l'energia il lievito della crescita».



NUMERO UNO
Giuseppe Recchi corre anche per la presidenza di Telecom (ImagoE)

“ UNA FORZA BLOCCATA

Si potrebbero raddoppiare le estrazioni di greggio nazionale, con incassi per lo Stato di due miliardi di royalties l'anno

POTENZIALE INESPRESSO

SETTIMANA BOLLENTE PER IL GOVERNO. VIA CON LE NOMINE IN ENI E FINMECCANICA

Aziende di Stato, comincia la corsa alle poltrone

■ ROMA

QUESTIONE di soldi, ma anche d'onore, anzi d'onorabilità. È la partita che Matteo Renzi giocherà questa settimana sulle nomine dei vertici delle società controllate dallo Stato. Uno slalom fra il tetto agli stipendi dei manager, che non devono superare i 311.000 euro lordi (il limite non vale per i gruppi quotati in Borsa o che emettono strumenti quotati come Cdp, Ferrovie e Poste), e le nuove norme sull' 'onorabilità' dei loro amministratori, che escludono i rinviati a giudizio e i condannati di primo grado per alcuni reati sensibili.

Dietro al rischio dei nomi, la domanda è: quanto e come il premier rottamatore vorrà e potrà innovare, con il primo spoil system del centrosinistra dopo 12 anni? In base alle regole per la presentazione delle candidature e alla prassi, la li-

sta dei nomi per guidare Eni, Enel, Terna, Finmeccanica e forse anche Poste dovrebbe uscire entro domenica 13 aprile, ma più probabilmente il Tesoro svelerà i nomi sabato o lunedì.

ENI E FINMECCANICA sono le prime società per cui verranno presentate le candidature. Il termine si calcola in base alla data fissata per l'assemblea dei soci. Eni l'ha prevista per l'8 maggio e Finmeccanica per il 9. Venticinque giorni prima il Tesoro deve presentare le liste dei candidati. Si arriva al 13 aprile per Eni e al 14 per Finmeccanica. Enel ha fissato l'assemblea il 22 maggio e Terna il 27, per queste le candidature potrebbero ritardare ma, di prassi, il Ministero dell'Economia le rende pubbliche in contemporanea.

Le due società incaricate di selezionare i candidati (la Spencer Stuart e Korn Ferry) avrebbero già incontrato Pier Carlo Padoa-Schioppa per sottoporre la prima scrematura di candidature, che devono poi essere valutate da un Comitato di garanzia del Tesoro.

DOPO QUESTO primo cambio della guardia, in primavera sono in scadenza i consigli di Ferrovie di altre 14 società controllate dal Tesoro, tra queste L'Enav, l'Istituto Luce-Cinecittà, il Poligrafico, la Rete Autostrade Mediterranee più altri 35 consigli di società controllate indirettamente, tra queste le 13 società del gruppo Fs e l'Anas. Ma scadono anche i consigli sindacali di 10 controllate e di 50 controllate indirette. Insomma il numero delle poltrone oscilla da 400 a 600, sono una cifra notevole e un'occasione per esercitare un po' di spending review.

**FOCUS****311.000****EURO L'ANNO**

È il tetto agli stipendi dei manager pubblici (escluse le spa quotate)

400-600**POSTI**

Sono le cariche da attribuire in pochi mesi. Il numero potrebbe essere ridotto